

Il reportage
Termini Imerese

Blutec, l'ira degli operai “Noi utili solo alle elezioni”

Tute blu in attesa della cassa integrazione promessa da Di Maio “Dopo Renzi abbiamo dato fiducia ai 5Stelle, ma spariscono tutti”

GIORGIO RUTA

Davanti ai cancelli della Blutec di Termini Imerese, le storie degli operai si incrociano con le promesse che hanno scandito gli anni nella lunga vertenza Fiat.

Berlusconi, Cuffaro, Lombardo, Renzi, li ricorda tutti Ignazio Arcodia. Entrato nel 1988, «felicissimo per il posto sicuro conquistato», adesso archivia alla voce impegni non rispettati anche quelli fatti il 26 ottobre da Luigi Di Maio proprio a pochi passi dallo stabilimento. Sospira e stringe i pugni, Ignazio, mentre pensa a come andare avanti: «Sono un padre di famiglia, ho tre figli: uno va all'università, uno alla scuola media e il più piccolo all'elementare. Capite bene che sono in difficoltà», continua l'operaio. E adesso che la cassa integrazione è scaduta e non ancora rinnovata, nonostante le rassicurazioni dei mesi scorsi di Di Maio la paura è tanta. «È come credere alle favolette, fanno gola i nostri voti e ci prendono in giro», sbuffa Ignazio che alle ultime elezioni ha votato per i 5Stelle «perché serviva un cambiamento». Lo pensano in molti, davanti allo stabilimento di Termini. I lavoratori protestano da giovedì perché dal 31 dicembre i 700 dipendenti della Blutec — azienda del gruppo Metec che orbita attorno alla Fca — non percepiscono l'ammortizzatore sociale. E 62 operai dell'indotto non hanno più l'indennità di disoccupazione. «Non è difficile comprendere che un territorio che ti ha votato se non vede le risposte non ti appoggia più alle prossime elezioni», urla col megafono il sindacalista della Fiom Roberto Mastro Simone.

La luna di miele tra gli operai dell'ex Fiat e i 5Stelle sembra finita, in un territorio che ha regalato il 45 per cento dei consensi ai grillini nelle ultime politiche. Di Termini Imerese sono le senatrici Loredana Russo e Antonella Campagna, come il deputato regionale Luigi Sunseri.

In questi giorni di protesta, qui nessuno li ha visti. «Gli ho mandato un messaggio, per dirgli cortesemente di farsi vedere per un confronto. Nessuna risposta», continua Mastro Simone, indicando il telefonino. «Con me non ha voluto parlare neanche il dirigente del ministero e meno male che siamo ben rappresentati in Parlamento», è la battuta del sindaco di Termini, Francesco Giunta. Non flirtano più i grillini con gli operai dell'ex Fiat. «Sì, anche io ho votato per i 5Stelle, le abbiamo provate tutte e gli voglio dare ancora fiducia», dice l'operaio Giuseppe, prima di scherzare sul suo cognome: «Di Maio, ma non do credito al governo solo perché mi chiamo come il ministro del Lavoro».

Pochi metri più in là, la tuta blu Salvatore Glorioso guarda lo stabilimento vuoto con un po' di nostalgia. «È un animale che dorme», si commuove l'operaio, ricordando il primo giorno di lavoro, ventidue anni fa. «Non ci entro dal 2011 e non vedo l'ora di ritornare a sporcarmi le mani lì dentro». È la speranza di Salvatore. «Il futuro è da decidere, cercheremo in tutti i modi di farci sentire. Sconti a nessuno», dice inforcando gli occhiali e dirigendosi verso un capannello di colleghi. La rabbia si alterna alla rassegnazione, la stanchezza fa spazio alla grinta. Un'altalena che conoscono bene gli ex operai del Lingotto, protagonisti

di una delle più lunghe vertenze della storia italiana. Hanno visto la crisi iniziare nel 2002, la smobilitazione sette anni dopo, fino all'arrivo della Blutec nel 2014 che avrebbe dovuto far rientrare oltre 380 lavoratori nel 2018, fermandosi, invece, a 130 con un'indagine della finanza sulle spalle. «Non facciamo nulla, al momento», racconta uscendo dalla fabbrica, la tuta blu Domenico Fragale. Di macchine ibride e scooter per le Poste non se ne sono ancora visti nella catena di montaggio. «Oltre quattro anni fa avevamo firmato un accordo per la reindustrializzazione del polo di Termini Imerese che prevedeva il riassorbimento anche dei 300 operai dell'indotto.

Il nuovo governo lo deve rispettare», dicono i sindacalisti Vincenzo Comella della Uilm e Antonio Nobile della Fim Cisl.

All'ombra dell'ex stabilimento della Fiat, vogliono sapere quando percepiranno la cassa integrazione, ma ancora di più che futuro avrà la fabbrica. Se Blutec sia in grado di produrre o meno.

«Perché noi non vogliamo il reddito di cittadinanza, ma vogliamo lavorare. Sfruttare il mestiere che lì dentro abbiamo imparato», ritorna Ignazio Arcodia. Invece, dal 2011 ad oggi per gli operai di Termini c'è stata soltanto la cassa integrazione, costata alle casse pubbliche oltre 77 milioni di euro.

Un altro giorno di protesta finisce davanti ai cancelli dell'ex Fiat e da Roma non arrivano notizie. Perde la pazienza il sindacalista Comella: «Indosseremo i gilet gialli e andremo al ministero, se questo è l'unico modo per farci ascoltare da Di Maio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA